

L'analisi

Quel filo rosso fra trasparenza e sviluppo

Rispondere alla crisi di fiducia dei risparmiatori vuol dire gettare basi più solide per il finanziamento delle imprese

L'attuale crisi di fiducia dei piccoli risparmiatori (dovuta, ricordiamolo, a pelati e latte, non alla new economy), offre una speranza e pone una sfida: forse adesso sarà possibile gettare basi più solide per il finanziamento delle imprese più dinamiche, sorgente della prosperità futura dell'Italia. Infatti, il mercato dei capitali, alimentato da una quota significativa del risparmio delle famiglie, è fonte importante e talora essenziale di finanziamento dei progetti imprenditoriali, specie di quelli più innovativi.

Prospettive

Per quanto riguarda la crescita economica, se ci collochiamo in questa prospettiva dinamica, l'attuale dibattito sui nuovi assetti e poteri della vigilanza, da tema arcano per pochi addetti ai lavori, diventa comprensibile anche per il grande pubblico: la scelta dei nuovi assetti deve facilitare l'impiego del risparmio delle famiglie nelle attività delle imprese. E ponendo la questione di come il sistema finanziario può sostenere la crescita economica, si prepara il Paese a ragionare su come rispondere a temi strategici come quello della sfida asiatica non solo con strumenti tattici, come quello del protezionismo commerciale, ma anche in modi più strutturali.

Fra questi, una migliore tutela del risparmio è sicuramente uno, ma non l'unico. Assenti dal dibattito attuale ci sono altri importanti aspetti che ostacolano la distribuzione di credito a favore delle imprese. Questi sono, ad esempio, la complessità e i tempi delle procedure di riscossione dei crediti, la fiscalità stessa degli intermediari finanziari, l'utilizzo delle nuove tecnologie elettroniche. Perché non aprire un dibattito pubblico su tutti questi temi, come si è fatto spesso in Europa e in altri grandi Paesi alla vigilia di scelte strutturali? La posta in gioco è importante e potrebbe richiedere degli interventi normativi ben più ampi di un rafforzamento di poteri sanzionatori della vigilanza o di una redistribuzione di queste funzioni fra le istituzioni esistenti.

Ma l'iniziativa Tremonti presenta una seconda sfida importante.

Partiamo da una premessa. La fiducia del risparmiatore è nelle mani di una miriade decentralizzata di soggetti privati - le imprese e gli intermediari finanziari - rispetto ai quali la tutela dei poteri pubblici non può necessariamente che essere remota. Situazione diametralmente opposta a quella, ad esempio, della tutela di un altro bene pubblico di altissimo valore: la stabilità monetaria, affidata invece a un numero molto ristretto di soggetti pubblici - la banca centrale, con il concorso del Consiglio dei ministri e il Parlamento per quanto riguarda la politica fiscale. La sfida consiste nel valutare quali siano i migliori assetti istituzionali e normativi capaci di ordinare una miriade di atti essenzialmente privati quali gli investimenti del risparmio individuale.

Un elemento che fa fatica ad essere compreso sono le potenziali grandi

sinergie fra vigilanza e *governance* aziendale. Ed è questo un punto sul quale l'iniziativa Tremonti potrebbe far fare un grande salto di qualità alla disciplina della protezione del risparmio pubblico in Italia. Mentre è ormai diventata di dominio pubblico l'importanza di un adeguato controllo del management da parte del consiglio d'amministrazione, le autorità di vigilanza, specie d'estrazione bancaria, tendono a non chiudere il cerchio. Non identificano cioè nei consigli di amministrazione l'avamposto privilegiato della loro azione di sorveglianza sulle aziende o sugli intermediari. Sottovalutare questa impostazione concettuale della vigilanza significherebbe rischiare di far procedere l'iniziativa Tremonti sul sentiero dell'accordo sul capitale bancario di Basilea 2, spesso oggetto di critiche da parte del ministro stesso: troppe regole, troppo poco spazio per valutazioni di merito che alla fine soffocherebbero l'attività di intermediazione.

In realtà il consiglio d'amministrazione, quale organo di controllo inserito nel corpo aziendale stesso, potrebbe svolgere su base decentralizzata un'attività preziosissima di sorveglianza complementare, e forse anche parzialmente sostitutiva, a quella dell'autorità pubblica. Ma tutti sappiamo quanto poco continuo, nei fatti, i consigli. Anche perché le autorità non si sono dimostrate molto esigenti circa la qualità dei controlli esercitati dai rappresentanti degli azionisti a tutela del risparmio pubblico loro affidato.

Una piccola rivoluzione

Ecco perché c'è bisogno di una piccola rivoluzione: le autorità dovrebbero fare del consiglio, e non più del management, il loro unico interlocutore ufficiale. Rivolgendo i riflettori della pubblica attenzione sulle attività dei consigli, le autorità di vigilanza darebbero un contributo concreto all'attuazione della legge Vietti, rendendo improponibili nomine di facciata, come quella, estrema, del centralinista della Parmalat in vari consigli di finanziarie estere.

Ci vuole davvero la partecipazione attiva di tutti - risparmiatori, intermediari finanziari, imprenditori e autorità - per assicurare la tutela del risparmio, che è condizione essenziale di competitività del Paese sui mercati internazionali. Ecco perché il dibattito attuale dovrebbe spostarsi dai temi per addetti ai lavori al grande argomento che coinvolge il grande pubblico: come ammodernare il sistema finanziario per garantire la futura prosperità del nostro Paese.

lpassamonti@yahoo.com